

India
Bomba
a New Delhi:
3 morti

NEW DELHI. Tre morti e 43 feriti per una bomba esplosa nella capitale indiana per mano, ritiene la polizia, di terroristi sikh che rivendicano l'indipendenza dello stato del Punjab. L'attentato è stato compiuto in un mercato di verdura in una zona occidentale di New Delhi ieri mattina quando le botteghe erano molto affollate. Secondo testimoni qualcuno ha lanciato un ordigno da una automobile in corsa: un istante dopo in un raggio di un centinaio di metri vi erano detriti e vetri e di ogni altro genere e verdura sparsa tutt'intorno. Un uomo è morto subito, altri due sono morti successivamente in ospedale. Dei 43 feriti, alcuni sono molto gravi tanto che si teme che il bilancio delle perdite possa aumentare. L'attentato, qualche ora dopo che è stato compiuto, non è stato rivendicato, ma gli investigatori si dicono certi che la responsabilità ricade su estremisti sikh. La polizia ha istituito immediatamente dei posti di blocco, ma gli attentatori sono riusciti a far perdere le loro tracce. È la seconda volta in due giorni che i terroristi sikh agiscono al di fuori del Punjab. Proprio l'altro ieri, ad un centinaio di chilometri di distanza dalla capitale, una bomba aveva ucciso 15 persone che assistevano ad una trasmissione televisiva.

Colpo di mano del generale Namphy
Deposto il presidente Manigat
dopo una notte di scontri
e di violenze a Port au Prince

Golpe ad Haiti
«Governerò con il mitra in mano»

Muore ad Haiti quel debole spiraglio di democrazia aperto dalle ultime elezioni presidenziali. Dopo una notte di scontri violenti il generale Namphy, uomo forte del paese, ha deposto il presidente civile Manigat, e si è proclamato capo di una nuova giunta militare. Dopo il golpe il generale è apparso in televisione brandendo un mitra: «D'ora in poi ha proclamato - governeremo con questo».

PORT AU PRINCE. A soli cinque mesi dalle elezioni presidenziali, le prime del doppiuvalier, Haiti è precipitata di nuovo nel terrore. L'altra notte, il generale Namphy, «uomo forte» del paese ed ex comandante in capo delle Forze armate, alla testa di un reparto della Guardia nazionale ha dato l'assalto al Palazzo del governo destituendo il presidente Leslie Manigat e proclamandosi capo di governo militare. Il golpe, preceduto da un bagno di sangue (ne-

gli scontri ci sarebbero stati diversi morti e feriti), è stato «ufficializzato» qualche ora più tardi nella prima mattinata di ieri dallo stesso generale. Interrompendo i programmi televisivi Namphy ha annunciato al paese la presa del potere da parte dell'esercito. «D'ora in poi vi guideremo con questo», ha detto brandendo un mitra Uzi, un'arma di fabbricazione israeliana, mentre i soldati che gli erano intorno applaudivano freneticamente e la banda attaccava



Il generale Henri Namphy, l'uomo forte di Haiti, autore del golpe militare

l'innocenza nazionale. Intanto, dalla sua residenza dove era stato costretto a rifugiarsi dopo l'assalto, il presidente Manigat continuava a lanciare disperati appelli alla nazione: «Mi ritengo ancora il presidente costituzionale di Haiti», ha dichiarato per telefono all'agenzia France Presse aggiungendo di poter contare ancora sull'appoggio di gran parte delle guarnigioni militari. Una speranza destinata a naufragare. Di lì a poco Namphy veniva prelevato dalla villa, trasportato su un mezzo militare all'aeroporto e spedito all'estero. Dove non si sa. È la cronaca delle ultime, convulse fasi di un colpo di mano ordito nell'ombra di appalti statali ancora compromessi con gli ambienti militari e apparentemente deciso sull'onda dei recenti provvedimenti presi dal governo civile la scorsa settimana. Quattro

giorni fa il presidente Manigat, fragile vincitore nel gennaio scorso delle elezioni imposte dalla giunta militare guidata da Namphy (consultazioni boicottate dalla Chiesa e da un ampio schieramento democratico proprio per il loro carattere di truffa), aveva allontanato il generale dal suo incarico di capo supremo delle forze armate. Il provvedimento era stato così motivato: «disobbedienza anticostituzionale». In parole povere Namphy veniva punito per aver deciso una serie di cambiamenti ai vertici dell'esercito e della polizia senza consultare nessuno. Il punto di contrasto tra il generale e il presidente verteva, in particolare, sullo spostamento di uno degli uomini più fedeli di Manigat, il colonnello Jean Claude Paul (che non a caso, in queste ultime ore di fuoco, ha combattuto l'ro al-

l'ultimo a fianco delle truppe fedeli al governo) accusato di complicità dal Gran Guri federale di Miami di contrabbando di cocaina negli Stati Uniti. La mossa di Namphy aveva forse lo scopo di recuperare, con l'allontanamento dell'incriminato, la ripresa degli aiuti americani ad Haiti ridotti di circa settanta milioni di dollari dopo i massacri compiuti sia dai Tonton Macoute fedeli all'ex dittatore batteva Doc che dall'esercito guidato dallo stesso Namphy e l'annullamento delle elezioni di novembre. La notizia del golpe ad Haiti ha suscitato un'ondata di condanne. La Francia ha dichiarato di sostenere le aspirazioni del popolo haitiano alla pace e a una vera democrazia. Per Parigi la presa del potere di Namphy viene definita il «risultato di una concatenazione di avvenimenti caratterizzati

Gli anti-Khomeini
conquistano
la città di Mehran

Il nome della cittadina iraniana di Mehran ricorre con una cadenza quasi ossessiva nelle cronache della guerra del Golfo. Situata in una sacca di territorio che si incunea in Irak, nel settore centrale del fronte, fu una delle prime località iraniane ad essere occupate dalle truppe di Baghdad nel settembre 1980, subito dopo l'inizio del conflitto. Vi entrò nella prima settimana di guerra, poche ore dopo la sua conquista, e trovò una città fantasma, interamente svuotata della sua popolazione ed animata soltanto dai «berretti rossi» irakeni che si facevano fotografare nelle sue strade deserte con le divise levate a «V», nel segno della vittoria. Due mesi dopo, dalla parte iraniana del fronte, assisteva già alla prima controffensiva delle forze di Teheran sul saliente centrale, in direzione appunto della stessa Mehran. Quei pochi chilometri quadrati di territorio, da allora, di offensive e controffensive ne hanno viste molte altre; l'anno scorso, in particolare, e Mehran ha cambiato di mano più di una volta. Ora è nuovamente al centro di una offensiva vittoriosa, questa volta condotta dai reparti anti-khomeinisti dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran. L'ufficio di Baghdad del «mugliedhin del popolo», animatori della lotta armata contro il regime integralista, ha annunciato infatti che le bri-

gate dell'eni hanno conquistato Mehran nel corso di una massiccia offensiva, denominata «Quaranta stelle», che si è sviluppata su un fronte lungo 50 chilometri e profondo una ventina. Si tratterebbe della più imponente operazione condotta dalle unità dell'Esercito di liberazione nazionale dalla sua fondazione, poco più di un anno fa. Secondo il comunicato diffuso ieri da Baghdad, vi hanno partecipato ventidue brigate dell'Eni, che si sono scontrate con due divisioni e una brigata iraniane forti nel complesso di 14 mila uomini. Oltre a Mehran, le unità anti-khomeiniste hanno occupato cinque altre strategiche cittadine delle zone settentrionali, distruggendo inoltre due ponti di vitale importanza per le forze iraniane, incluso quello che assicura il collegamento fra Mehran e Dehloran. L'occupazione della cittadina - dichiara il capo di stato maggiore dell'Eni, Mahmud Atai - «è solo il preludio di offensive ancora più grandi, non essendo intenzione del comando anti-khomeinista «inchiodare i combattenti dell'Eni tenendoli in questa regione e assumendo una posizione difensiva». È questa del resto la caratteristica costante delle operazioni condotte, lungo il confine con l'Irak, dai reparti dell'Eni, operazioni che sono state sempre caratterizzate da una estrema mobilità. □ G.L.

Polonia
I vescovi:
pluralismo
sindacale

VARSAVIA. Ristabilire il pluralismo sindacale: lo richiede, con un comunicato diffuso ieri, la conferenza episcopale polacca, che si è tenuta venerdì e sabato a Białystok. Si tratta di una condizione fondamentale e inalienabile per garantire la partecipazione della gente al miglioramento della situazione sociale, economica e politica del paese. Per i vescovi polacchi «la realizzazione del pluralismo sindacale fa parte, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, dei diritti fondamentali del mondo del lavoro» e non può essere surrogato da altre iniziative, pur apprezzabili, che le autorità potrebbero prendere nel senso di una maggiore democratizzazione. I dirigenti polacchi hanno finora respinto ogni proposta di ripristino del pluralismo sindacale, previsto per legge ma sospeso dalle misure eccezionali. Il comunicato dei vescovi esprime anche «grande preoccupazione» per la situazione del paese, soprattutto dopo i recenti scioperi dovuti «all'improvvisazione del governo progressivo della società approfittando da un forte aumento del costo della vita». Secondo i vescovi, le riforme non sono portate avanti in modo «energico e efficace».



Si incatenano
in Finlandia
attivi
di Greenpeace

L'Islanda ha ucciso queste balene, si legge nella striscione che i militanti del movimento ecologista «Greenpeace» hanno steso tra due enormi contenitori metallici stoccati nel porto di Helsinki, nei quali si troverebbe appunto carne di balena importata dal Giappone. Secondo la denuncia della comunità internazionale, si tratta di un carico di 200 tonnellate diretto in Giappone attraverso la Finlandia e l'Urss. Greenpeace accusa l'Islanda di continuare la caccia alla balena nonostante il divieto della comunità internazionale.

Nell'Ohio si ingaggiano gli stregoni
Emergenza negli Usa:
la siccità
minaccia raccolti e pascoli

L'America iperindustrializzata si scopre impotente contro l'inclemenza del cielo. Di fronte al perdurante di una siccità che ricorda quella drammatica degli anni 30 immortalata nelle pagine di Steinbeck, il segretario all'Agricoltura dice che «la cosa migliore che possiamo fare è pregare che venga la pioggia» e in Ohio lo prendono in parola ingaggiando uno stregone Sioux.

NEW YORK. In Cina e India, ancora in Russia, molto dipende dal «Cielo». Si piove troppo o troppo poco, se ci sono siccità o inondazioni nella valle dello Yangtze o del Fiume Giallo si trema nella Città proibita a Pechino. E su questo si decide la sorte delle nuove dinastie, per audace maledizione riformatrici che siano. Anche Gorbaciov non può permettersi distrazioni sui bollettini meteorologici: sa benissimo quanto l'inclemenza del cielo abbia contribuito alla caduta di Krusciov. Si poteva pensare che da questa maledizione millenaria si fosse liberata l'agricoltura americana, che le sorti dei raccolti e dei «farmers» del Midwest dipendessero ormai più dalle macchine e dai computer anziché dal tempo, dal «fixing» dei cereali alla Borsa di Chicago e dal costo del petrolio (ener-

già) che scorre a fiumi, anziché dalle nuvole. E invece l'America riscopre inorridita di essere anche lei in balia della natura. «Era giugno, e il sole splendeva più ferocemente. Le chiazze scure sulle foglie dei mais si allargavano... e giorno dopo giorno la terra impallidiva». La siccità degli anni 30 immortalata nelle pagine di John Steinbeck è tornata. E con essa l'angoscia dei contadini che rischiano la rovina. Dal Midwest alla costa del Pacifico una siccità come non s'era vista da decenni ha già compromesso le colture primaverili, minacciando i boschi, inaridisce i pascoli costringendo gli allevatori a mandare al macello anche le vacche incinte. In certe zone si dà per perduto già metà del raccolto. Il Mississippi hanno dovuto dragarlo per giorni per

consentire il passaggio delle chiatte, tant si era abbassato il livello. In California è guerra tra città e campagne che si contengono l'acqua: a Los Angeles si consiglia agli abitanti di lavarsi i denti con spazzolino bagnato ma rubinetto chiuso. Una ventina di Stati hanno già proclamato lo stato di emergenza. Se non piove presto - e le previsioni dei meteorologi sono pessimistiche - la siccità rischia di essere peggiore di quella del 1936. Non moriranno di fame come in India o in Cina. Ma colpe la sensazione di impotenza. Il segretario all'Agricoltura, Richard Lyng, ha mobilitato aiuti economici, ma testimoniando dinanzi al Senato che si rischia un «disastro nazionale» e arrivato a dire: «La cosa migliore che possiamo fare è pregare che arrivi la pioggia». Avevamo letto in un servizio da Dyrsville sui giornali americani che nelle «filas» dell'Iowa la scelta del come e quando seminare i fagioli viene ormai fatta dai computer. Ma la notizia di questi giorni è che in una località del Sud di questo Stato agricolo si sono radunate le famiglie di 150 «farmers» per una preghiera

Spie
È polemica
fra Londra
e Tel Aviv

LONDRA. Polemica aperta fra Tel Aviv e Londra dopo l'espulsione dalla Gran Bretagna del diplomatico israeliano Arié Regev, accusato di attività spionistiche e illegali. Il primo ministro Shamir ha definito la espulsione «ingiustificata», mentre il ministro degli Esteri ha sostenuto che il Mossad (il servizio segreto di Tel Aviv) non ha mai condotto sul suolo britannico operazioni «in conflitto con gli interessi di Londra», limitandosi soltanto a «cercar di prevenire attacchi contro Israele». Non sembra però che Londra sia d'accordo con questa valutazione. È stato infatti reso noto ieri che fin dall'autunno scorso - due mesi dopo l'arresto di un arabo rivelatosi poi al servizio del Mossad - Margaret Thatcher aveva indirizzato una lettera di protesta al governo di Tel Aviv per l'attività dei servizi israeliani in Gran Bretagna; la lettera minacciava esplicitamente la inclusione del Mossad nella lista nera del «controspionaggio nemico». Il governo israeliano comunque cerca di non enfatizzare il conflitto con Londra, e per questo lascia capire che si asterrà dall'adottare misure diplomatiche di ritorsione per l'espulsione di Regev.

Hebron
Ucciso
contadino
israeliano

GERUSALEMME. Le autorità militari e di polizia israeliane hanno adottato misure di emergenza, che non sono state però precisate, per prevenire o contenere gli incendi di campi, boschi e fattorie annunciati dal comunicato n. 19 della leadership clandestina della «intifada» palestinese e che dovrebbero culminare nella giornata di oggi. Già da diversi giorni una serie di incendi ha provocato danni per centinaia di milioni di dollari a proprietà agricole e boschive israeliane, in varie località del paese e dei territori. Intanto un episodio sanguinoso è venuto ad accrescere ulteriormente la tensione: nei campi di un kibbutz vicino alla città di Hebron, in Cisgiordania, è stato trovato ucciso un giovane israeliano, e coloni e autorità accusano apertamente dell'uccisione gli arabi delle località circostanti. Una ventina di palestinesi sono stati fermati ed è stato imposto il coprifuoco su parecchi villaggi, per una popolazione complessiva di 40 mila abitanti su un'area che si estende per 30 chilometri fra Hebron e Kiryat Gat. L'uccisione sarebbe avvenuta la notte scorsa; la vittima si era allontanata dal kibbutz per spargere anticriticismi e non vi ha più fatto ritorno.

Honecker
«Telefono
rosso
Est-Ovest»

BERLINO. Si è aperto ieri a Berlino un convegno internazionale, con partecipanti provenienti da 111 paesi del mondo, per la creazione di zone denuclearizzate. Il presidente tedesco orientale Erich Honecker ha proposto, nel discorso di inaugurazione, la costituzione di un «telefono rosso» tra Berlino, Bonn e Praga, per evitare possibili conflitti. Sua è anche la proposta, in base alla quale è stato organizzato il convegno, di un corridoio denuclearizzato nel centro dell'Europa, tra le due Germanie. Un rappresentante del politburo del partito comunista sovietico ha poi letto un messaggio del segretario del Pcus, Michail Gorbaciov, che appoggia l'idea della fascia denuclearizzata. «L'Unione Sovietica - afferma il leader del Cremlino - è pronta... a rinunciare al suo stato di potenza nucleare al più presto... Siamo pronti a riduzioni radicali e a tutti i provvedimenti pratici che tendono alla costituzione di una zona denuclearizzata». Il convegno si concluderà domani.

«Forse obbligato l'accordo di non aggressione, ma ci si doveva fermare qui»
Uno storico analizza sulla «Pravda» gli errori commessi nel 1939
Ora sotto tiro il patto Hitler-Stalin

Esplicita critica della «Pravda», per la prima volta, al patto Hitler-Stalin del settembre 1939; non tanto al patto in sé, quanto alla portata, al modo in cui fu concluso, alle ragioni che ne furono alla base. La critica è espressa riproducendo un ampio brano di un libro dello storico Volkogonov che mette in piena luce gli errori compiuti da Stalin prima e al momento stesso dell'attacco nazista all'Urss.

«Forse obbligato l'accordo di non aggressione, ma ci si doveva fermare qui» - è il titolo di un articolo apparso sulla «Pravda» che analizza gli errori commessi nel 1939. Uno storico sovietico, Vladimir Volkogonov, critica l'Unione Sovietica per aver firmato il patto di non aggressione con la Germania nazista nel settembre 1939. Volkogonov, che è stato uno dei più stretti collaboratori di Stalin durante gli anni precedenti, Hitler sapeva perfettamente, come i documenti dimostrano, che l'Armata rossa era stata decapitata da Stalin con le repressioni degli anni 1937-1939. «Nella storia mondiale - scrive Volkogonov - è difficile trovare un precedente analogo, di un paese che, alla vigilia di uno scontro mortale, indoliscesse se stesso fino all'estremo. Ciò non soltanto incoraggiò Hitler. Lo spinse direttamente a forzare lo sviluppo degli eventi». Stalin, inoltre, non volle credere ai ripetuti e numerosi avvertimenti, annunciati l'imminenza dell'attacco nazista. Costrinse lo stato maggiore sovietico a rivedere i piani di difesa che prevedevano un attacco nazista nella zona di Brest e decise - senza trovare opposizione - che la linea di attacco nazista sarebbe stata

in direzione sud-est. Fu in quella direzione errata che vennero ammassate 100 divisioni. Stalin rimase «ipnotizzato» dalle sue stesse illusioni, scambiando la realtà con i suoi desideri. S'illuse fino all'ultimo, contro ogni evidenza, che sarebbe riuscito a ritardare l'attacco. Ma di fatto - continua Volkogonov - «nel grande gioco politico Hitler riuscì a ingannare Stalin sia sul momento dell'attacco sia sui piani successivi». Il giudizio si fa severo quando Volkogonov affronta il problema delle cause di fondo degli errori che costarono all'Unione Sovietica immense perdite. «La natura degli errori - scrive lo storico sulla «Pravda» - non consiste soltanto nei calcoli errati, nelle previsioni ingiustificate, nella volontà malefica del nemico. La causa principale degli imperdonabili sbagli fu il potere dittatoriale. Molte decisioni cariche di conseguenze fu Stalin in persona a prenderle». Stalin che, alla vigilia della guerra, legge affannosamente i manuali militari per imparare qualcosa,

Mentre cantava M. Jackson
Berlino est, la polizia
carica i fotografi
alla porta di Brandeburgo

BERLINO. Gravi disordini l'altra sera a Berlino est in seguito al concerto di Michael Jackson che ha cantato a duecento metri di distanza dal muro, nel settore occidentale. Cinquemila giovani si erano accalcati presso la porta di Brandeburgo per sentire la musica. I poliziotti tedesco-orientali hanno picchiato duramente e ripetutamente le truppe televisive e i fotografi occidentali che cercavano di riprendere i giovani dell'Est amanti del rock. Poche ore prima dell'inizio a Berlino est della conferenza internazionale sulle zone denuclearizzate del mondo, la polizia ha anche aggredito un diplomatico tedesco-occidentale al quale poi è stato ritirato il passaporto. Quando il rappresentante del ministero degli Esteri di Bonn ha chiesto informazioni sulle condizioni dei diplomatici alla polizia del settore orientale, gli è stato risposto a insulti. Di qui la vibrata protesta del governo. In previsione dell'affluenza di giovani in prossimità della porta di Brandeburgo erano stati dispiegati centinaia di agenti in divisa e in borghese. Un operatore della prima rete televisiva tedesca è stato picchiato con uno sfoltagente elettrico mentre ad altri sono state fracassate le apparecchiature. Un portavoce ufficiale del governo tedesco federale, che ieri ha presentato una protesta ufficiale, Herbert Schmuelling, ha dichiarato ieri a Bonn che il governo è «profondamente stupito» dagli ostacoli posti all'attività di giornalisti occidentali che volevano riferire sulle reazioni dei giovani berlinesi orientali appassionati di rock e raccolti a poche centinaia di metri (ma dall'altra parte del muro) rispetto alla tribuna sulla quale Michael Jackson stava tenendo il suo concerto. Schmuelling ha anche confermato che un diplomatico della rappresentanza permanente della Germania federale a Berlino est «è rimasto coinvolto nella confusione».